

Beyond transformative agreements. Library strategies towards Open Science

Maria Cassella^(a)

a) Università di Torino, Biblioteca "Norberto Bobbio", <https://orcid.org/0000-0002-7229-8921>

Contact: Maria Cassella, maria.cassella@unito.it

Received: 13 December 2023; **Accepted:** 29 February 2024; **First Published:** 15 May 2024

ABSTRACT

Transformative agreements are increasingly supporting the amount of open access articles, but they also pose big dilemmas to libraries, as costs are increasing and they have a time limit.

This is the rationale for libraries to imagine new strategies that go beyond the transformative agreements, i.e. the support to the Diamond Open Access, the development of new tools for a national repository network, the commitment to policies that foster innovative practices in the research assessment and so on.

The author argues that collaboration among libraries, funders and publishers is the key to move forward with the open access achievements. Assuming that there will always be costs involved in supporting the Gold Road, libraries, publishers, and research funders will need to conceive in the future new sustainable agreements, both economically and ethically.

KEYWORDS

Transformative agreements; Open Science; Open Access; Gold Road.

Oltre i *transformative agreements*. Le strategie delle biblioteche verso la scienza aperta

ABSTRACT

Gli accordi trasformativi stanno sostenendo la crescita degli articoli ad accesso aperto, ma pongono anche grossi dilemmi alle biblioteche, in quanto hanno una scadenza temporale e comportano costi crescenti per le biblioteche accademiche.

Per questo motivo le biblioteche devono cercare strategie alternative che vadano oltre gli accordi trasformativi, ad esempio, il sostegno al Diamond Open Access, lo sviluppo di accordi per la costruzione di una rete di repository, il sostegno alle politiche e agli strumenti alternativi per la valutazione della ricerca e così via.

L'autrice sostiene che la collaborazione tra biblioteche, finanziatori ed editori è la chiave per sostenere l'Open Science. Partendo dal presupposto che il supporto alla Gold Road comporterà inevitabilmente dei costi, le biblioteche dovranno costruire, insieme agli editori e ai finanziatori della ricerca, accordi alternativi economicamente ed eticamente sostenibili.

PAROLE CHIAVE

Accordi trasformativi; Open Science; Open Access; Gold Road.

La concezione della biblioteca aperta è *in primis* l'affermazione di un principio di giustizia sociale e l'affermazione della centralità del lettore rispetto alla collezione, tanto da poter dichiarare che la biblioteca o è open o non è.

(Mauro Guerrini, *Biblioteconomia come impegno civile*, Lectio magistralis, 2023)

Il recente successo dei contratti trasformativi (*transformative agreements*) ma anche l'aumento vertiginoso dei costi per sostenerli ha portato con sé inevitabili interrogativi nel movimento della scienza aperta e ha fatto sorgere dubbi sul futuro, più che sull'efficacia, dei contratti stessi e sulle scelte strategiche che le biblioteche hanno fin qui adottato per sostenere l'accesso aperto. Nonostante il successo del modello trasformativo che, come emerge dai dati raccolti dall'*ESAC Initiative*, il progetto di monitoraggio dei contratti coordinato dalla Max Planck Digital Library,¹ sta sostenendo concretamente la crescita dell'accesso aperto, appare sempre più evidente come i contratti trasformativi, ideati per favorire il passaggio delle riviste ad un modello aperto, per limitare il fenomeno del cosiddetto *double dipping*, e per contenere la spesa delle biblioteche per l'accesso ai contenuti, non siano riusciti a sciogliere i nodi fondamentali che ruotano intorno alla scienza aperta. La stessa caratteristica di transitorietà dei contratti dovrebbe imporre alle biblioteche, così come agli enti finanziatori, alle governance degli Atenei, agli autori accademici ecc. di interrogarsi sul futuro dell'accesso aperto e sul superamento dei contratti stessi.

Occorre, dunque, allargare la prospettiva e operare scelte strategiche di diversa natura: sostenere le attività di sensibilizzazione verso le comunità scientifiche, formare alla pratica della scienza aperta i giovani ricercatori, creare incentivi concreti per chi pratica spontaneamente la scienza aperta in tutte le sue declinazioni, innovare i meccanismi di valutazione della ricerca, migliorare gli strumenti per la condivisione dei risultati della ricerca, potenziare l'infrastruttura tecnologica attraverso scelte tecniche e strategiche (ad esempio tramite accordi mirati con network scientifici certificati) in grado di rendere i repository istituzionali sempre più interconnessi, visibili e usabili, così da riuscire ad inserirli pienamente nel flusso della ricerca, concentrando i propri sforzi sul processo più che sul prodotto finale.

La lunga strada verso l'accesso aperto: dalla via verde e dalla via aurea ai contratti trasformativi (passando per la via rossa)

All'inizio del percorso verso la scienza aperta l'attenzione dei ricercatori, delle biblioteche di ricerca, nonché di tutti i numerosi stakeholder della comunicazione scientifica era focalizzata sulla risposta a due necessità:

- quella di utilizzare la rete per superare il problema dei costi crescenti delle riviste scientifiche;

¹ L'*ESAC Initiative* è un progetto collaborativo concepito al fine di rendere pubbliche le informazioni sui contratti trasformativi, sui costi e sulle clausole degli stessi e sul grado di avanzamento dell'accesso aperto nel mercato della comunicazione scientifica.

- quella di eliminare le barriere economiche e legali che rendevano la conoscenza un bene inaccessibile.

Due le strade che nel 2002 venivano suggerite dalla Budapest Open Access Initiative (BOAI) per rendere accessibili le pubblicazioni generate dai progetti di ricerca: quella del *self-archiving* ovvero dell'archiviazione degli articoli già sottoposti a revisione tra pari (*peer-reviewed*) in repository certificati, istituzionali o disciplinari, (la cosiddetta via verde) e quella della pubblicazione in riviste ad accesso aperto (la via aurea).

La prima strategia è rimasta praticamente immutata negli ultimi venti anni: l'infrastruttura tecnologica si è evoluta, si sono sviluppate reti di cooperazione e di certificazione intorno ai repository (ad esempio COAR, la Confederation of Open Access Repositories – l'associazione che riunisce i repository managers che lavorano allo sviluppo e all'implementazione dei repository) e comunità di utenti e sviluppatori (la DSpace community o la Islandora community, per citarne due tra le più attive) ma l'idea è rimasta sostanzialmente la stessa. L'archiviazione nei repository istituzionali è stata anche sostenuta negli anni da policy più o meno efficaci, più o meno "mandatarie". Da quella pioniera della Faculty of Arts & Sciences di Harvard del 12 febbraio 2008, nella quale gli autori concedevano alla Facoltà il diritto di rendere disponibili le proprie pubblicazioni, fino alle più blande policy italiane che suggeriscono, consigliano, raramente obbligano, chi fa ricerca a mettere a disposizione una copia delle proprie pubblicazioni nel repository istituzionale mantenuto dal proprio ateneo.²

Dal canto loro, i sistemi bibliotecari di ateneo hanno promosso la redazione e la pubblicazione delle policy a favore dell'accesso aperto e messo a disposizione, con tempi e modelli organizzativi diversi, personale, competenze e servizi per sostenere la pratica dell'archiviazione dei prodotti della ricerca, termine non felicissimo ma ormai consolidato in ambito accademico con il quale vengono denominati gli articoli, le monografie, le curatele, i dataset, le miscellanee, i *proceedings* ecc. tutto ciò che i ricercatori producono e pubblicano come risultato del loro percorso di ricerca. In Italia la via verde si è intersecata e sovrapposta da tempo con il processo di valutazione della ricerca: grazie ad IRIS, ossia alla suite di applicazioni per la ricerca e la valutazione sviluppata e mantenuta dal CINECA, i repository per l'accesso aperto delle università italiane si sono trasformati in CRIS (Current Research Information System), l'acronimo anglosassone che indica gli archivi certificati con prioritarie funzioni di supporto ai processi di valutazione della ricerca: VQR, ASN, Terza missione ecc.³ In prospettiva diacronica è difficile valutare se questa scelta, praticamente obbligata per gli Atenei italiani che utilizzavano IRIS, abbia giovato o meno all'accesso aperto; di fatto, resta l'impressione che i CRIS vengano utilizzati dai ricercatori per archiviare i soli metadati delle pubblicazioni, mentre il full text resti nella maggior parte dei casi ad accesso riservato, disponibile internamente per i processi di valutazione e pubblicamente solo attraverso un pulsante di richiesta all'autore.⁴

² Le policy italiane sono raccolte sulla pagina wiki mantenuta dall'Università di Pisa http://wikimedia.sp.unipi.it/index.php/OA_Italia/Regolamenti_e_Policy_sull%27Open_Access.

³ I CRIS italiani sono mantenuti da CINECA. L'elenco delle installazioni IRIS in Italia si trova sulla pagina wiki del CINECA <https://wiki.u-gov.it/confluence/display/public/UGOVHELP/List+of+IRIS+Installations++Elenco+delle+installazioni+IRIS>. A marzo 2022, ultima data di aggiornamento del sito, si contavano 80 installazioni.

⁴ Ad esempio, sul portale IRIS dell'università di Torino alla data del 6 febbraio 2023 su un totale di 259.111 prodotti 60.660 sono ad accesso aperto. Sul portale IRIS dell'università di Bologna su 294.297 prodotti 33.560 sono open access; sul portale IRIS dell'università di Firenze su 237.520 prodotti totali risultano 37.558 prodotti ad accesso aperto.

Di fatto, ciascuna università raccoglie annualmente il dato percentuale dei prodotti archiviati ad accesso aperto nei rispettivi CRIS, ma non c'è una statistica nazionale che rilevi quale sia la crescita percentuale di pubblicazioni ad accesso aperto archiviate nei CRIS italiani.

Poco efficace per incrementare il numero di pubblicazioni⁵ ad accesso aperto si è rivelata anche la decisione dell'ANVUR di inserire nel bando dell'ultimo esercizio nazionale di valutazione, la VQR 2015-2019, l'obbligo di rendere disponibili in full text nei repository istituzionali i prodotti della ricerca conferiti per la valutazione (art. 8 del Bando *Valutazione Qualità della Ricerca 2015-2019*), sia perché era possibile derogare all'obbligo per gli articoli risultati di una ricerca finanziata per una quota inferiore al 50% con fondi pubblici,⁶ sia perché i 182.648 prodotti valutati nella VQR 2015-2019 rappresentavano solo una parte dell'intera produzione scientifica degli Atenei italiani nel quinquennio sottoposto a valutazione (ANVUR 2022).⁷

Nel nuovo bando per il prossimo esercizio di valutazione (VQR 2020-2024) pubblicato il 31 ottobre 2023 è stato nuovamente inserito da ANVUR l'obbligo per gli Atenei di rendere disponibili ad accesso aperto i prodotti sottoposti a valutazione (art. 8 del *Bando Valutazione Qualità della Ricerca 2020-2024*) (ANVUR 2023).⁸ Anche in questo caso sono previste deroghe all'obbligo (periodo di embargo ed esclusione per gli articoli risultati di una ricerca finanziata per una quota inferiore al 50% con fondi pubblici).

La via aurea si è rivelata molto più complessa e tortuosa della prima nel sostenere il percorso verso la scienza aperta.

Da un lato, il supporto alla pubblicazione di riviste e di monografie ad accesso aperto si è concretizzato nella realizzazione di piattaforme di pubblicazione digitali grazie allo sviluppo di software open source per la pubblicazione quali, ad esempio, OJS o Lodel.⁹ Dall'altro le biblioteche hanno investito una parte considerevole delle proprie risorse per sostenere i costi della pubblicazione ad accesso aperto favorendo la transizione di articoli e di monografie verso un modello aperto.

⁵ I prodotti conferiti all'ANVUR per la VQR sono di diverse tipologie; oltre le pubblicazioni tra i prodotti valutati rientrano anche brevetti, traduzioni, commenti scientifici, curatele ecc.

⁶ La legge 112/2013 obbligherebbe a rendere disponibili ad accesso aperto le pubblicazioni finanziate al 50% più 1 con fondi pubblici e che abbiano almeno due uscite annue, cioè – nella maggior parte dei casi – articoli su rivista.

⁷ Per ottenere alcuni dati significativi è sufficiente accedere alla relazione finale dell'ANVUR sulla VQR 2015-2019. Da questa si evince che il totale dei prodotti valutati nel quinquennio è stato di 182.648; in pratica, una media di 2,5 prodotti per singolo ricercatore nel quinquennio di riferimento.

Di contro, e nonostante l'Italia sia ben al di sotto della media europea nell'investimento sulla ricerca scientifica (vedi l'articolo: *A proposito di innovazione, quanto spende l'Italia in ricerca e sviluppo*, "Il Sole 24 Ore. Economia", 3 dicembre 2023 https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/12/03/a-proposito-di-innovazione-quanto-spende-litalia-in-ricerca-e-sviluppo/?refresh_ce=1) l'Italia, si colloca ormai da alcuni anni tra i Paesi occidentali con più alta produzione scientifica.

Lo conferma anche la *Relazione sulla ricerca e sull'innovazione in Italia* del Consiglio Nazionale delle Ricerche: l'ultima edizione del 2021 del Rapporto mostra una crescita costante delle pubblicazioni indicizzate in Web of Science: nel 2021 erano quasi 160.000. Considerando che, per quanto ampia, la copertura della produzione scientifica del Web of Science è comunque parziale, il numero di prodotti sottoposti per la VQR 2015-2019 corrisponderebbe ad un quinto del totale delle pubblicazioni di ricerca prodotte in Italia nel quinquennio.

⁸ https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2023/10/Bando-VQR-2020-2024_31ottobre.pdf.

⁹ OJS è un software open source per la gestione e la pubblicazione di riviste elettroniche, sostenuto e reso disponibile dal Public Knowledge Project sotto la GNU General Public License. Lodel <https://www.openedition.org/10905?lang=en> è un Content Management System creato nel 2000 per la piattaforma francese *Revue.org* per gestire la pubblicazione di riviste online.

La prima strategia è stata concettualmente di supporto per le università al lancio di numerose piattaforme digitali di pubblicazione, tra le altre: Riviste UniMI, Università di Milano,¹⁰ SIRIO, Università di Torino, OJS Alma DL Journals, Università di Bologna, ESE Publications, Università del Salento, SHARE riviste, Università di Napoli ecc. – e alla costituzione di alcune University press italiane.

Sulle University press si potrebbe aprire, in realtà, un lungo capitolo a parte.

Nel 2024 le University press italiane sono 17: alcune nascono come naturale evoluzione delle piattaforme istituzionali di pubblicazione, altre si sono sviluppate indipendentemente dai sistemi bibliotecari di ateneo, sotto la spinta del corpo docente e grazie a finanziamenti straordinari. In Italia, si raggruppano nel coordinamento UPI, l'associazione delle University press italiane. Le University press pubblicano prevalentemente, anche se non esclusivamente, monografie di ricerca, manualistica e periodici nelle scienze umane e sociali;¹¹ anche se si tratta di case editrici no profit che si ispirano nei regolamenti ai principi dell'accesso aperto,¹² adottano un modello ibrido per l'accesso alle proprie pubblicazioni, con alcune case editrici fortemente orientate all'accesso aperto (RomaTre Press e Firenze University Press, ad esempio) e altre su posizioni decisamente più tradizionali (Pisa University Press, Editrice LAS dell'Università Pontificia Salesiana).

Non diversamente anche negli Stati Uniti un recente rapporto della società di ricerche e consulenza Ithaka SR e dell'Associazione delle University Press statunitensi mette in evidenza come una percentuale molto bassa di titoli (5%) venga pubblicata ad accesso aperto dalle case editrici universitarie. Tra i fattori che concorrono a questo risultato negativo vengono citati dagli autori: la resistenza culturale degli umanisti a pubblicare ad accesso aperto e unicamente in formato digitale, la difficoltà ad attingere a fondi per coprire i costi della pubblicazione ad accesso aperto, la difficoltà per le piccole case editrici di gestire e mantenere piattaforme editoriali digitali.

Still, with all of this activity, open access book publishing remains on the fringe of most university press book programs. While a few presses such as MIT and University of Michigan have made a significant commitment to publish the monographs on their list in open access editions, and there are a number of newer presses founded to be all-OA such as Athabasca and Amherst, on the whole, OA titles make up less than five percent of the total new monographic output of university presses.

Why is this the case? For one thing, there are still pockets of cultural resistance among humanists who worry that OA publication will be viewed less favorably than a traditional print monograph in the tenure and promotion process. Beyond these cultural barriers, there are financial concerns. At the highest level, the level of funding available for research in the humanities lags well behind what we have seen for STEM. As a result, it has been challenging to develop open access business models for books similar to the grant-supported APCs and transformative agreements that journal publishers have adopted.

¹⁰ Di recente l'Università di Milano ha fondato una sua University press. Le riviste pubblicate sulla piattaforma Riviste UNIMI dedicata fin dal 2008 alle riviste online di ateneo con oltre 50 titoli attualmente disponibili si possono considerare a pieno titolo il primo nucleo della neonata Milano University Press.

¹¹ Cataloghi e numeri sulle pubblicazioni delle University press italiane si trovano pubblicati sul sito dell'UPI all'url: <https://www.universitypressitaliane.it/>.

¹² Si vedano, ad esempio, i regolamenti di Genova University Press, della Bozen University Press o di Firenze University Press, la prima casa editrice universitaria italiana.

Moreover, smaller and even mid-sized university presses often lack the capital to experiment with new models. Perhaps more daunting still, with the decline in monograph sales over the last couple of decades, margins on academic books are so thin that publishers may fear that anything that threatens to cannibalize anticipated print sales of a scholarly title, such as a freely available open edition, is a threat to its viability (Brown et al. 2023).

Per quanto case editrici universitarie e piattaforme digitali abbiano raccolto negli anni un numero crescente di contenuti e assunto un valore per le comunità di ricerca, è ormai diffusa la consapevolezza che non risolvano i nodi fondamentali della comunicazione scientifica. Non è solo il dato relativo alla mancata adozione del modello open che penalizza le case editrici italiane. Una ricognizione realizzata dall'autrice a partire dal sito di UPI tra i cataloghi editoriali delle 17 University press italiane associate rivela, infatti, come si tratti di canali di pubblicazione utilizzati prevalentemente da chi fa ricerca nelle scienze umane e sociali.

Case editrici universitarie italiane e piattaforme istituzionali di pubblicazione risultano essere poco utilizzate dai ricercatori del settore biomedico che vi si affidano quasi esclusivamente per pubblicare manualistica a scopo didattico. La ricerca biomedica, infatti, si serve per comunicare i risultati della propria attività scientifica di un circuito internazionale e, per questo, è legata, più di altre discipline, a pochi grandi editori internazionali, ormai vere e proprie multinazionali nel campo dell'editoria come Elsevier, SpringerNature, e Wiley che detengono ampie quote del mercato mondiale delle pubblicazioni accademiche (ad esempio, secondo quanto riporta l'*ESAC Market Watch*¹³ ovvero l'osservatorio sul mercato delle pubblicazioni scientifiche dell'ESAC, negli Stati Uniti, Elsevier controlla il 21% del mercato, SpringerNature l'11,6% e Wiley il 10,4%. Queste percentuali variano in modo non significativo da un Paese all'altro).

Articoli e riviste

La strategia di sostenere la pubblicazione di articoli ad accesso aperto nelle riviste si è rivelata in assoluto la meno convincente per le biblioteche in quanto lunga nei tempi e tremendamente costosa. Gli editori, infatti, hanno escogitato soluzioni diverse, a volte decisamente ingegnose, per trasformare l'accesso aperto in nuovi modelli commerciali.

Sono nate in breve tempo le riviste ibride ovvero quelle riviste in abbonamento che chiedono agli autori il pagamento di una quota (*Article Processing Charge = APC*) per pubblicare un articolo ad accesso aperto. La pratica, estremamente remunerativa per gli editori, è stata poi estesa da questi anche alle monografie con costi variabili, non sempre esplicitamente dichiarati e notevolmente più alti rispetto alle APC richieste per pubblicare ad accesso aperto un articolo (per la pubblicazione di una monografia i costi partono dai 12.000 euro a salire).¹⁴ Sostenere il pagamento delle APC

¹³ *ESAC Market Watch*: <https://esac-initiative.org/market-watch/>

¹⁴ Poche le fonti pubbliche sui costi della pubblicazione di monografie ad accesso aperto. Sul sito dell'editore SpringerNature si trova la cifra di 13.700 euro per la pubblicazione open access di una monografia di 400 pagine <https://www.springernature.com/gp/open-research/journals-books/books/pricing>; sul sito dell'editore Routledge (Gruppo Taylor and Francis) il prezzo per la pubblicazione ad accesso aperto di una monografia è di 12.000 euro <https://www.routledge.com/our-products/open-access-books/publishing-oa-books/book-publication-charges#:~:text=Prices%20for%20a%20full%20monograph,between%2025%2D50%2C000%20words>

ha dato vita al controverso fenomeno editoriale del *double dipping* ovvero il doppio pagamento da parte delle università sia per leggere che per pubblicare ad accesso aperto e si è così rapidamente trasformata in una via rossa almeno fino a quando, con un salto temporale di più di dieci anni, nel 2015 nell'ambito della Conferenza sull'Open Access di Berlino, organizzata dal 2003 annualmente dalla Max Planck Gesellschaft, prende corpo una nuova ipotesi e cioè che l'ammontare delle risorse annualmente investite nelle sottoscrizioni dalle biblioteche fosse in grado di sostenere economicamente l'editoria ad accesso aperto:

“Tutto lascia pensare che il denaro già investito nel sistema editoriale della ricerca sia sufficiente per consentire una trasformazione che sia sostenibile per il futuro. È necessario condividere il principio che i fondi attualmente bloccati nel sistema di abbonamento alle riviste devono essere ritirati e reimpiegati per i servizi editoriali ad accesso aperto” (Schimmer et al. 2015).

Il paradosso dei contratti trasformativi

A partire dalla Conferenza di Berlino del 2015 si fa strada l'idea dei contratti trasformativi (Borrego, Anglada, e Abadal 2021; Anderson et al. 2022; Parmhed e Säll 2023; Capaccioni 2021; Cassella 2023).

Nel settembre 2018 viene, infatti, lanciata da alcuni enti che finanziano la ricerca cOAlitionS, un'iniziativa molto concreta sostenuta dalla Commissione Europea e dallo European Research Council (ERC), l'organizzazione che finanzia la ricerca di frontiera in Europa, per ottenere in tempi molto brevi, più precisamente entro il 2021, accesso aperto e immediato ai risultati della ricerca finanziata con fondi pubblici o privati.

Tra gli strumenti che cOAlitionS sostiene vi è anche quello dei contratti trasformativi ovvero quei contratti in base ai quali gli editori mettono a disposizione l'accesso alle proprie riviste (*read*) a fronte di un valore del contratto stabilito sulla previsione di articoli ad accesso aperto che gli autori affiliati ad una istituzione o ad un consorzio di istituzioni potranno pubblicare nel periodo oggetto del contratto (*publish*).

I contratti trasformativi sono stati adottati in quanto considerati una strategia efficace per favorire la transizione delle riviste verso l'accesso aperto, purché transitori e di breve durata.

Si sono rivelati, tuttavia, un grande paradosso per le biblioteche. Attraverso questi contratti, infatti, le biblioteche sono diventate alleate consapevoli degli editori nel promuovere e sostenere, non solo finanziariamente, questo nuovo modello editoriale che altro non è se non un nuovo modello commerciale. Sulla base di questi accordi, le biblioteche alimentano di fatto un circuito che le obbliga a promuovere i servizi offerti dagli editori, facendo così crescere i costi di un contratto, favorendo ancora una volta il sistema oligopolistico dei principali editori internazionali.

Di contro è innegabile che, grazie ai contratti trasformativi, la percentuale di pubblicazioni ad accesso aperto sia in crescita costante, come si evidenzia dai dati forniti dall'*ESAC Initiative*.

A settembre 2023 l'*ESAC market watch* registra numerosi Paesi europei che si stanno avvicinando ad una percentuale del 90% di pubblicazioni disponibili ad accesso aperto: al primo posto nella classifica dell'*ESAC* compaiono la Finlandia e la Svezia con una percentuale di pubblicazioni ad accesso aperto pari all'84% del totale delle pubblicazioni, seguite dalla Norvegia (82%) e dall'O-

landa (82%) e così via. In questa classifica di Paesi virtuosi, l'Italia si colloca al ventiduesimo posto con una percentuale di pubblicazioni ad accesso aperto pari al 40% della produzione scientifica nazionale e ciò nonostante la CRUI abbia concluso nel secondo semestre del 2023 due nuovi contratti di questo tipo: uno con Elsevier, l'altro con l'Association for Computing Machinery.

L'altra faccia della medaglia di questa crescita vertiginosa degli articoli ad accesso aperto in alcuni Paesi del Nord Europa parla di un 68% delle riviste (1.589 titoli) che non hanno completato la transizione verso il modello aperto (cOAlitionS 2023), di costi crescenti (di natura sia economica che amministrativa) per le università e per le biblioteche, grazie ad un meccanismo in grado di autoalimentarsi ed estremamente gradito agli autori, di forti dubbi sulla tenuta dei contratti e sulla loro sostenibilità nel medio termine e di perplessità verso un'editoria commerciale sempre più aggressiva a fronte di decisi segnali politici che vanno nella direzione opposta e che vengono da interlocutori forti come il Consiglio dell'Unione Europea. Quest'ultimo un anno fa (maggio 2023) ha pubblicato una nota a favore di un sistema di editoria scientifica di qualità, trasparente, open, affidabile e equa.

Per non parlare degli effetti distorsivi sul mercato dell'editoria scientifica e dell'ulteriore rafforzamento degli oligopoli editoriali. Un tema che è stato evidenziato dall'Associazione Italiana per la Scienza Aperta (AISA) già nel 2020, in un post pubblicato sul sito dell'associazione a luglio 2020 e poi aggiornato a marzo 2022 (Pievatolo 2020).

AISA critica anche il sistema stesso delle negoziazioni che rende difficile concludere contratti che non "siano più che favorevoli agli oligopolisti dell'editoria scientifica". Nel dibattito che ne è seguito sono intervenuti anche alcuni attori accademici (Della Sala e Cubelli 2021), che, in un articolo pubblicato sul *Giornale Italiano di Psicologia*, hanno messo in evidenza i rischi di una capillare diffusione del modello trasformativo, l'Associazione Italiana Editori (Attanasio 2022) e la comunità bibliotecaria, divisa tra sostenitori e detrattori degli accordi trasformativi.¹⁵

Nonostante il successo, il futuro dei contratti trasformativi appare, comunque, concettualmente incerto oltre che poco sostenibile. Non a caso, la transitorietà resta uno dei requisiti fondamentali di questo tipo di contratti.

Se allarghiamo la prospettiva e rivolgiamo lo sguardo al dibattito internazionale, negli Stati Uniti e in Europa, e anche a quello nazionale, non c'è dubbio che i contratti trasformativi abbiano catalizzato l'attenzione e le risorse degli addetti ai lavori nella comunicazione scientifica a partire dal 2018, lasciando nell'ombra progetti e strategie complementari che, invece, soprattutto nel caso di università fortemente orientate alla ricerca, vanno adeguatamente sostenute dalla governance universitaria e, di rimando, dalle biblioteche: il Diamond Open Access, la via verde e il collegamento con i network disciplinari e di pratica utilizzati dalle comunità scientifiche, la creazione di incentivi per chi pubblica ad accesso aperto, il sostegno economico tramite fondi dedicati per i ricercatori che scelgono di pubblicare in riviste non coperte da accordi trasformativi ecc.

Si vedano, ad esempio, le strategie di biblioteche come quelle del MIT (Massachusetts Institute of Technology Libraries), negli Stati Uniti, o della biblioteca dell'EPFL (École Polytechnique Fédérale de Lausanne), in Europa, due università che ispirandosi ai principi della scienza aperta

¹⁵ Si legga, ad esempio, il *thread*: *Oltre la "trasformazione"?* sulla lista di discussione OA-Italia, <https://liste.cineca.it/cgi-bin/mailman/listinfo/oa-italia>. Il primo messaggio di Paola Galimberti è del 22 novembre 2023.

scelgono di lavorare su più filoni contemporaneamente all'interno di un quadro istituzionale (*framework*) sull'open science ampio, monitorato e documentato.

Punto di forza delle biblioteche del MIT nel sostegno all'open science è avere adottato una policy Open Access già a partire dal 2009, la *MIT Faculty Open Access Policy*, nella quale è inserita una clausola che obbliga gli autori a cedere all'università in modalità non esclusiva i propri diritti di pubblicazione.¹⁶ In virtù di questa policy open access il repository istituzionale del MIT – *DSpace@MIT* – è popolato da 51.546 documenti ad accesso aperto a gennaio 2024. Le MIT Libraries pubblicano sul proprio sito ogni mese il numero di download dal proprio repository istituzionale e mettono in evidenza gli articoli più scaricati. È possibile, inoltre, ottenere le statistiche dei download per autore, per dipartimento e per Paese. Le statistiche quantitative sono, infine, completate da storie ossia da narrazioni di coloro che utilizzano il repository con successo.

Nel caso dell'EPFL l'azione della biblioteca è rafforzata da quella dell'Open Science Unit e delle Facoltà.

Biblioteca e Open Science Unit collaborano in modo costante e interconnesso a seconda dei temi o dei progetti in questione.

Il quadro strategico verso l'accesso aperto dell'EPFL prevede: il sostegno all'Open Access publishing nelle sue diverse articolazioni con fondi dedicati, un Research Data Management Support, con un'ampia palette di servizi offerti e con un'attenzione particolare alle pratiche di apertura e all'applicazione concreta dei principi FAIR, un repository istituzionale attivo dal 2003 (Infoscience). Quest'ultimo è lo strumento utilizzato dall'EPFL per allinearsi alla *Switzerland's national Open Access strategy* che prevede che il 100% delle pubblicazioni finanziate con fondi pubblici divengano accessibili entro il 2024.

Le politiche verso la scienza aperta dell'EPFL sono coordinate da un Open Science Strategic Committee (OSSC), nominato dal Rettore, che propone alla direzione le strategie per implementare la scienza aperta in tutte le sue declinazioni. L'OSSC "è un gruppo di riflessione interno il cui obiettivo è sviluppare una visione lungimirante e ambiziosa sull'Open Science, con l'intento esplicito di rendere l'EPFL un'istituzione leader per l'Open Science e di radicare saldamente l'Open Science nella cultura della ricerca dell'EPFL".¹⁷

Oltre i contratti trasformativi

Con il limite temporale del 2024 per i contratti trasformativi si materializzano in relazione al futuro della via aurea nuovi interrogativi.

Ancora volta sono gli enti finanziatori che stanno imprimendo una svolta al percorso della conoscenza verso la scienza aperta dopo la decisione di cOAlitionS di non sostenere più dalla fine del 2024 e, comunque, non oltre il 2027, per quelli già in essere, nuovi accordi trasformativi.

¹⁶ Il testo della policy open access del MIT si trova pubblicato sul sito delle MIT Libraries nella sezione *Scholarly Communication* alla seguente URL: <https://libraries.mit.edu/scholarly/mit-open-access/open-access-policy/>. Nel 2017 il MIT ha anche adottato una clausola *opt-in* che concede agli autori che non sono coperti dalla *MIT Faculty Open Access Policy* la possibilità di cedere in modalità non esclusiva i propri diritti all'università.

¹⁷ <https://www.epfl.ch/about/vice-presidencies/vice-presidency-for-academic-affairs-vpa/academic-committees/open-science-strategic-committee-oss/>.

Le attenzioni degli enti finanziatori si stanno, quindi, rivolgendo verso nuovi traguardi: il Diamond Open Access, il finanziamento volto a rafforzare l'infrastruttura tecnologica e le piattaforme istituzionali di pubblicazione, il sostegno alla pubblicazione in accesso aperto per i *grant* concessi dagli enti (vedi, ad esempio, l'Open Access Block Grant che l'Austrian Science Fund si appresta a lanciare nel 2024), il sostegno alle iniziative di pubblicazione di monografie ad accesso aperto, sia finanziando direttamente le case editrici universitarie, sia supportando iniziative quali, ad esempio, Knowledge Unlatched, The Open Library of Humanities, OpenBook Publishers ecc., il sostegno ad iniziative volte a rinnovare i meccanismi di valutazione della ricerca, quali, ad esempio, COARA (Coalition for Advancing Research Assessment).¹⁸

In Italia continuano a sussistere una serie di criticità che ostacolano la transizione verso l'accesso aperto, criticità che si sommano ad uno scenario che, come abbiamo descritto, è già di per sé molto complesso.

Gli enti finanziatori sono pochi, a parte il Ministero, qualche Fondazione bancaria, poche fondazioni private no-profit (ad es. Fondazione Telethon) e non hanno la forza economica che hanno in altri Paesi finanziatori come, per esempio, i Research Councils in UK, la Deutsche Forschungsgemeinschaft (DFG) in Germania, l'Austrian Science Fund in Austria ecc.

Quanto al Ministero dell'Università e Ricerca ha pubblicato con il Decreto Ministeriale n. 268 del 28 febbraio 2023 il Piano Nazionale sulla Scienza Aperta (PNSA) 2021-2027.

Il Piano individua cinque assi di intervento: pubblicazioni scientifiche, dati, valutazione della ricerca, partecipazione e apertura dei dati della ricerca su Covid -19.

Quanto al primo asse gli obiettivi indicati dal Piano sono i seguenti:

- fornire accesso aperto immediato alle pubblicazioni scientifiche finanziate con fondi pubblici;
- incentivare il ricorso a forme non commerciali di pubblicazione in accesso aperto
- dotare l'Italia di un quadro normativo organico in materia di diritto d'autore che renda possibile l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche;
- dotare l'Italia di un sistema di monitoraggio sull'attuazione del principio dell'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche;
- razionalizzare e rendere trasparenti i contratti di abbonamento alle riviste scientifiche delle istituzioni accademiche e di ricerca;
- promuovere e incentivare la creazione di Risorse formative aperte (*Open Educational Resources*).

Il PNSA non è stato, tuttavia, fin qui sostenuto da finanziamenti ministeriali che fossero in grado di renderlo operativo.

- Sul versante dell'infrastruttura tecnologica, i repository istituzionali sono fermi alla funzione di sostegno alla valutazione della ricerca; vengono utilizzati come CRIS e poco si investe in termini strategici ed economici nella loro reingegnerizzazione per cercare di renderli maggiormente funzionali al processo di ricerca.

¹⁸ A ottobre 2023 COARA è stata firmata da 644 tra istituzioni, enti finanziatori, università, agenzie di valutazione della ricerca – tra le quali per l'Italia l'ANVUR – associazioni e accademie di ricerca,

- Tranne poche lodevoli eccezioni,¹⁹ non si raccolgono e, soprattutto, non si pubblicano dati ufficiali sulla crescita dell'Open Access per indirizzare le scelte strategiche della governance universitaria. Quest'ultima sembra considerare non prioritarie le azioni che sostengono la scienza aperta, nonostante le policy sull'accesso aperto già adottate, la firma da parte di 71 università italiane della Dichiarazione di Messina 2.0 nel Decennale della Dichiarazione di Messina (2004-2014) e, più di recente, il PNSA.

Resta, dunque, come soluzione pressoché unica in Italia quella di abbracciare la strategia dei contratti trasformativi; cosa seguirà dopo non è chiaro. Verosimilmente, quale che sia il modello (*membership*, *Subscribe to Open*, altro?), le università continueranno a pagare per sostenere i costi dell'accesso aperto così come una volta sostenevano gli abbonamenti.

È il caso, quindi, di interrogarsi fin da ora sul futuro del modello trasformativo.

Così come sta accadendo in altri Paesi. In Svezia, ad esempio, dove già nel 2021 in seno alle Università è stato costituito un gruppo di lavoro sul superamento del modello trasformativo: *Beyond transformative agreements*.²⁰

L'idea è quella di trovare un modello aperto e sostenibile per accedere alla conoscenza scientifica per indirizzare le scelte del consorzio svedese Bibsam, che negozia i contratti per tutte le università in Svezia, adottando un piano strategico nazionale a medio termine e collaborando con gli editori e con gli enti finanziatori.

Questa collaborazione è la chiave per procedere in futuro ad uno sviluppo dell'accesso aperto. Preso atto che il sostegno alla via aurea comporta dei costi, le biblioteche dovranno costruire nel tempo, insieme agli editori e agli enti finanziatori, accordi e percorsi sostenibili alternativi ai contratti trasformativi.

¹⁹ Ad esempio, l'Università di Milano, l'Università di Modena e Reggio Emilia e l'Università di Bolzano riversano i propri dati in OpenAPC, l'iniziativa internazionale promossa dalla Bielefeld University Library. Così fanno anche il CNR e l'Istituto di Oncologia del Veneto.

²⁰ <https://www.su.se/english/news/open-access-need-to-move-away-from-transformative-agreements-1.683787>.

Riferimenti bibliografici

Anderson, Graham, Jade Heyman, e Maggie Simmons. 2022. "How transformative agreements are actually transforming the subscription systems: a society publisher's perspective." *Insights* 35. <https://doi.org/10.1629/uksg.579>.

ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca). 2022. *Valutazione della Qualità della Ricerca VQR 2015-2019. Rapporto finale ANVUR: statistiche e risultati di compendio*. https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2022/07/VQR-2015-2019_Rapporto_Finale_EC_21luglio2022.pdf.

ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca). 2023. *Bando Valutazione Qualità della Ricerca 2020-2024*. https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2023/10/Bando-VQR-2020-2024_31ottobre.pdf.

Attanasio, Piero. 2022. "I punti di vista sull'accesso aperto." *Giornale italiano di psicologia* 49 (3): 499-507. <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1421/105465>.

Borrego, Angel, Lluís Anglada, e Ernest Abadal. 2021. "Transformative agreements: do they pave the way to open access?." *Learned publishing* 34 (2). <https://doi.org/10.1002/leap.1347>.

Brown, Laura, Maya Dayan, Brenna McLaughlin, Roger C. Schonfeld, John Sherer, e Erich van Rijn. 2023. *Print revenue and open access monographs: a university press study*. <https://doi.org/10.18665/sr.319642>.

Capaccioni, Andrea. 2021. "Oltre gli abbonamenti: che cosa sono i contratti trasformativi." *JLIS.it* 12 (1): 47-53. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12664>.

Cassella, Maria. 2023. "I contratti trasformativi: un paradosso per le biblioteche." *Biblioteche oggi* 41 (5): 12-20. <http://dx.doi.org/10.3302/0392-8586-202305-012-1>.

cOAlitionS. 2023. *Transformative Journals: analysis from the 2022 reports*. cOAlitionS. <https://www.coalition-s.org/blog/transformative-journals-analysis-from-the-2022reports/>.

Della Sala, Sergio, e Roberto Cubelli. 2021. "La beffa e il danno delle nuove politiche dell'editoria scientifica." *Giornale italiano di psicologia* 48 (3): 599-608.

Parmhed, Sara, e Johanna Säll. 2023. "Transformative agreements and their practical impact: a librarian perspective." *Insights* 36. <https://doi.org/10.1629/uksg.612>.

Pievatolo, Maria Chiara. 2020. *Un'offerta che non si può rifiutare?* (blog). <https://aisa.sp.unipi.it/accordi-trasformativi-unofferta-che-non-si-puo-rifutare/>.

Schimmer, Ralf, Kai Karin Geschuhn, e Andreas Vogler. 2015. *Disrupting the subscription journals' business model for the necessary large-scale transformation to open access*. <http://dx.doi.org/10.17617/1.3>.

Si ringraziano Alessandra Bianchi e Lorenza Salvatori per le informazioni sulle politiche e le attività di Open Science presso l'EPFL.